

Governo

questo ha fatto sapere il ministro Spadolini — che ripeté i suoi medesimi altri no, gli stessi decreti che poche ore prima la Camera aveva solennemente dichiarato incostituzionali. La decisione non è stata ancora presa, nonostante le pressioni forti della DC. E a tarda ora il Consiglio dei ministri ha deciso di aggiornare la riunione a oggi pomeriggio, per permettere lo svolgimento di alcune consultazioni tecniche, di un voto segreto e di consigliare il pentapartito di convocare il parere dei presidenti delle Camere. Ma l'orientamento emerso a Palazzo Chigi — è chiarissimo. Il decreto sulla Cassa per il Mezzogiorno sarà modificato, ma comunque ripresentato. Gli altri due, salvo qualche piccolo aggiornamento di faccia, saranno votati di nuovo, come se nulla fosse accaduto.

Se non ci sarà un ripensamento all'ultimo momento, e se il governo oggi pomeriggio insisterà sulla linea delineata nella nottata, sarà compito del giorno di sfida aperto a sfiducia il voto dell'opposizione di sinistra. L'opposizione, composta da tre partiti, dal Consiglio repubblicano e dalla stessa Costituzione repubblicana. Di questo il governo Craxi e il pentapartito sono perfettamente consapevoli.

Lo sono, se non altro, perché il problema della reiterazione di decreti già dichiarati incostituzionali al Parlamento, si sia mosso di un colpo, in occasione della caduta alla Camera del decreto sul condono edilizio. Anello quello fu dichiarato incostituzionale, e anche quella volta il governo valutò l'ipotesi di ripresentarlo. Ma alla fine prevalse il buon senso, dal momento che fu riconosciuto compito di chiunque, e non solo di un solo partito, di difendere la costituzionalità di una simile procedura. E si decise la via, più difficile ma corretta, del disegno di legge.

Stavolta invece, sebbene la Camera abbia negato la costituzionalità dei tre decreti, il governo Craxi sembra disposto a gestire il rischio e di sfidare alla sovranità parlamentare. Unica accortezza che sarà usata — a quanto sembra — è quella di presentare i decreti al Senato, e non alla Camera, in modo da mascherare in qualche modo il valore di insopportabile offesa e di schifo alle decessioni delle sostanziali riforme proposte.

L'ESTENSIONE UNICA — La scorsa settimana, a Montecitorio, piccole estime formali: la gravità senza precedenti del gesto, se sarà compiuto, non cambia di una virgola. Il tonfo nell'aula della Camera era avvenuto in mattinata. A scrutinio segreto l'assemblea di Montecitorio aveva dichiarato incostituzionali gli stessi decreti ai riguardi di strumenti di straordinaria necessità e urgenza, il decreto che prorogava per la terza volta l'istituzione della Tesoreria unica (boccato con 207 voti contro 179); quello che disponeva l'ottava proroga, stavolta sino al febbraio '83, della vita della Cassa per il Mezzogiorno (boccato con 222 voti contro 179); e quello infine che, tra varie altre norme, in materia sanitaria, riproponeva l'odiosa misura dell'autodenuncia dei BOT e delle altre forme di piccolo risparmio per poter usufruire dell'esenzione dal pagamento del ticket sui farmaci.

Il significato politico della clamorosa «triste sconfitta» era stato immediatamente rilevato dal presidente dei deputati

ti comunisti, Giorgio Napolitano. Intanto, si voti dimostrano quante riserve di carattere politico restino nella maggioranza dopo la tanta vantata verifica e la conferma della fiducia al governo; riserve e mancanza di coesione e di impegno, come dicono anche le molte assenze di ministri e deputati dei pentapartiti. (E infatti molte dichiarazioni di esponenti del pentapartito tentano di ridurre la portata delle sconfeite parlando di meri «incidenti», dovuti ad assenze di minoranza).

Giorgio Frasca Polara

Crisi

ma fiscale». Craxi può ora constatare che il minaccioso monito rivolto l'altra sera ai suoi elezioni dalla tribuna di Montecitorio non ha sortito alcun effetto: «Difficilmente la maggioranza potrebbe reggere a nuovi segnali di legge, avverte, «avendo detto. Si è visto ieri in che conto siano tenute le sue parole. I carpentieri del pentapartito hanno pensato subito di riparare la folla con una tappa peggiore del guasto: cioè la ripresentazione dei decreti bocciati per incostituzionalità, una forzatura che non ha precedenti. Questa spiega probabilmente i contrasti inseriti nel Consiglio dei ministri tenutosi a tarda sera.

Ma la decomposizione della maggioranza non può più in alcun modo essere nasconduta: battuto a Montecitorio, il pentapartito ha subito ripreso a litigare, avvolgendosi in una spirale di reciproche recriminazioni sulla responsabilità della sconfitta.

Subito dopo il voto, mentre la DC premeva per l'immediata ripresentazione dei decreti (ma non solo per il suo pubblico appoggio), e d'altra parte al loro «no» i comunisti chiamavano accompagnato e accompagnavano l'indicazione concreta di misure atti ad evitare soluzione di continuità nel funzionamento delle USL e a garantire, in sede di liquidazione, la gestione dell'impresa pubblica.

COSTITUZIONALITÀ — C'era, vista dell'ormai davvero improponibile riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che il governo promette da anni. E proprio nel caso di Cassa partiamo per una rapida sintesi di quel che disponevano i decreti e delle sostanziali riforme praticate. La C.R.O.G.C. — CASA — La cassa di risparmio di Montecitorio. Piccole estime formali: la gravità senza precedenti del gesto, se sarà compiuto, non cambia di una virgola.

Il tonfo nell'aula della Camera era avvenuto in mattinata. A scrutinio segreto l'assemblea di Montecitorio aveva dichiarato incostituzionali gli stessi decreti ai riguardi di strumenti di straordinaria necessità e urgenza, il decreto che prorogava per la terza volta l'istituzione della Tesoreria unica (boccato con 207 voti contro 179); quello che disponeva l'ottava proroga, stavolta sino al febbraio '83, della vita della Cassa per il Mezzogiorno (boccato con 222 voti contro 179); e quello infine che, tra varie altre norme, in materia sanitaria, riproponeva l'odiosa misura dell'autodenuncia dei BOT e delle altre forme di piccolo risparmio per poter usufruire dell'esenzione dal pagamento del ticket sui farmaci.

Il significato politico della clamorosa «triste sconfitta» era stato immediatamente rilevato dal presidente dei deputati

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo saltire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze dell'epoca — «l'imponente aumento che si registrò nel frattempo anche

da incontrarsi — dice Carlo Bellaria — e vogliamo che la riforma venga fatta, ma il ministro del Lavoro conosce bene, perché glielo abbiamo mandato per iscritto, tutte le nostre critiche e, nonostante ciò, il disegno di legge non è stato modificato». La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria) a sessanta anni; la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

La Confindustria con Paolo Annibaldi, pur ritenendo comunque positiva la presentazione da parte del governo di un disegno di legge, si oppone molto, soprattutto sul plurivisionale delle gestioni, la divisione per previdenza ed assistenza e i fondi integrativi. Ti-sensi e dissensi provengono anche dall'Unione sindacale ed altre associazioni di dirigenti.

Adriana Lodi, per il PCI, riconosce come un risultato positivo, dovuto alla lotta dei pensionati e alla sollecitudine dei comunisti, il fatto che il governo sia stato costretto ad affrontare il problema della riforma delle pensioni, pur non avendone con voi che la riforma fiscale è una grande questione di giustizia e, quindi, una grande questione morale.

Colgo l'occasione per dirvi della nostra disponibilità a valutare insieme ogni possibile iniziativa per la riforma di un sistema antiquato e iniquo.

Nel frattempo, sulla «Vittorio Veneto», Craxi continua a discutere della durata del suo governo, sostenendo che «non mi ha dato la certezza che il mio è un governo di tempo». Eppure, De Mita l'ha proclamato su tutti i giornali: «C'è un governo di tempo, con voi che la riforma fiscale è una grande questione di giustizia e, quindi, una grande questione morale. Colgo l'occasione per dirvi della nostra disponibilità a valutare insieme ogni possibile iniziativa per la riforma di un sistema antiquato e iniquo».

La Lodi si riserva di dare sui contenuti del provvedimento un giudizio complessivo nel momento in cui si conoscerà il testo del disegno di legge, ma anticipa alcune perplessità del PCI.

Ci si chiede — afferma — che senso ha intestardirsi nel proporre sia pure gradualmente l'elevazione dell'età pensionabile a 65 anni, mentre con la stessa gradualità in altri paesi europei si sta proponendo l'abbassamento dell'età pensionabile e mentre con nessuna gradualità con altre leggi e decreti si inducono migliaia di lavoratori italiani a preensionarsi.

Ci si chiede — aggiunge la Lodi — che senso ha di procedere a una più rigorosa disciplina pensionistica da una parte mantenendo (nuovamente, in certa misura) i diritti acquisiti in materia di pensionamenti anticipati per il pubblico impiego per cui molti cittadini potranno ancora pensionarsi a 40 anni di età, mentre per il settore privato si introdurebbe l'elevazione dell'età pensionabile

a partire dal prossimo anno. Così dicasì per il metodo di calcolo delle pensioni ed oltre norme ancora. La sensazione che si ricava dalla lettura dei titoli e dei sottotitoli dello schema di disegno di legge del governo è che si continui a perseguire una linea di divisione incostituzionale tra gli italiani: tra quelli che hanno sempre diritti acquisiti da difendere e quelli che non acquisiscono mai diritti.

E, ancora, sempre sul terreno della contraddizione tra la proclamazione delle omogeneità e la prosecuzione della pratica delle differenze da rilevare — dice la Lodi — che se si volessero veramente evitare nuove discriminazioni sarebbe necessario affrontare insieme tutti i problemi della spercuozionisti che si sono venuti a creare nel corso del tempo fra i pensionati del settore pubblico e quelli del settore privato. La maggioranza, invece, con Craxi in testa, anche in questi giorni di verifica ha sostentato alla Camera l'urgenza del provvedimento e soprattutto quanto l'individua facoltà di un pubblico di provvidenziale tolleranza e sportività che normalmente considera lo spettacolo agonistico una festa per famiglie e non un'occasione per mostrare i muscoli agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, del clamoroso tumulto del provincialismo. Certo, è vada come vada, che i veri avversari di queste Olimpiadi, fino ad ora, giocano in casa.

Michele Serra

Sardegna

di mercoledì prossimo, quando dovranno essere eletti i due vicepresidenti e gli altri componenti dell'ufficio di presidenza.

Prima della trentanovesima, il consigliere anziano Melis, che presiede la Federazione di Roma, nel 1943, partecipa alla Resistenza a Roma, è poi paracadutato al Nord dopo la Liberazione della città. Decorato di medaglia d'argento. Cittato con il nome di Flaminio, il luogo di Giornata, «la strada», «la strada», «la strada».

Alla riunione segreteria della FGCI, diventa segretario prima a Viterbo, poi a Caserta. Un estremo commosso saluto dai compagni della Scuola Ludovisi, nella Federazione romana e dall'Unità.

Rosario Bentivegna, Patrizia Torrisi, di Francia e Lorenzo Salvadori ricordano con affetto infinito i indimenticabili amici e compagni

NINO TREVÌ

entrato nel partito comunista, nel

1943, partecipa alla Resistenza a Roma, è poi paracadutato al Nord dopo la Liberazione della città. Decorato di medaglia d'argento. Cittato con il nome di Flaminio, il luogo di Giornata, «la strada», «la strada», «la strada».

Alla riunione segreteria della FGCI, diventa segretario prima a Viterbo, poi a Caserta. Un estremo commosso saluto dai compagni della Scuola Ludovisi, nella Federazione romana e dall'Unità.

I compagni Giacomo Di Francesco e Luciano Prati profondamente addolorati ricordano il compagno

NINO TREVÌ

entrato nel partito comunista nel

1943, partecipa alla Resistenza a Roma, è poi paracadutato al Nord dopo la Liberazione della città. Decorato di medaglia d'argento. Cittato con il nome di Flaminio, il luogo di Giornata, «la strada», «la strada», «la strada».

La Federazione di Torino della Lega Comunista Rivoluzionaria comunica ai compagni la prematura e dolorosa

scomparsa di

ROBERTO ALLOTTO

di anni 28

I suoi compagni ne ricordano il suo instancabile impegno nelle lotte dei lavoratori e nelle solidarietà internazionale

Torino, 3 agosto 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale.

Redazione, Direzione, Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n.

Telex, Centralin 100000, Tar 0605352 - 4950355 - 4951251 - 4951252

Tipografia T.E.M.I. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19